

IL DOCUMENTO Le motivazioni del tribunale del Riesame

La scure dei giudici «L'azione dei No Tav un attacco militare»

*I quattro attivisti sono accusati di terrorismo
 «Recano un danno internazionale all'Italia»*

→ L'attacco al cantiere Tav di Chiomonte, messo a segno lo scorso mese di maggio, è un'azione terroristica perché «idonea, per contesto e natura, ad arrecare grave danno al Paese» e perché «è stata posta in essere allo scopo di costringere i pubblici poteri ad astenersi dalla realizzazione di un'opera pubblica di rilevanza internazionale». Lo scrivono i giudici del tribunale del Riesame di Torino, che hanno così accolto la tesi dei sostituti procuratori Andrea Padalino e Antonio Rinaudo e confermato la custodia cautelare in carcere per i quattro attivisti No Tav. Attivisti che portano di nomi di Claudio Alberto, 23enne di Ivrea, Mattia Zanotti, 29 anni, di Milano, Chiara Zenobi, 41 anni, di Torino, e Niccolò Blasi, 24enne residente a Torino. L'attacco al cantiere era stato portato da un gruppo di trenta persone, nella notte fra il 13 e il 14 maggio, con lanci di bengala, razzi e molotov. Alcuni manifestanti avevano anche chiuso i cancelli per evitare le sortite delle forze dell'ordine. Si è trattato, scrivono i giudici, di «un'azione connotata da organizzazione strategica assimilabile a quella militare». L'obiettivo dei No Tav, per i giudici, è chiaro: impedire o ritardare la realizzazione dell'opera e arrecare al nostro Paese un «danno d'immagine a livello internazionale». «La condotta degli indagati - sottolinea infatti il Riesame in un passaggio successivo - si inserisce nell'ambito di azioni volte a impedire la realizzazione della linea ferroviaria dell'alta velocità attraverso una opposizione, anche violenta, perdurante da anni». Un'azione di

protesta «posta in essere da numerosi aderenti al movimento». Infine, i giudici Cristina Domaneschi, Daniela Colpo e Silvia Salvadori scrivono che «l'organizzazione strategica» dei No Tav «è assimilabile a quella militare», con «l'utilizzo di plurime armi da guerra e congegni esplosivi di portata tale da porre in grave pericolo la vita o l'incolumità dei lavoratori».



Un'immagine dell'attacco al cantiere No Tav di Chiomonte dello scorso maggio

A tradire i quattro No Tav, arrestati lo scorso 9 dicembre, sarebbero stati i telefonini, nonostante la precauzione di spegnere gli apparecchi per tutta la durata dell'attacco. Era stata la procura di Bologna a fornire gli elementi giusti agli investigatori torinesi. Proprio il giorno dopo l'attacco, infatti, gli inquirenti felsinei, che si stavano occupando di un traffico di stupefacenti attraverso anche l'analisi di utenze appartenenti a extracomu-

nitari, avevano colto alcune comunicazioni che lasciavano intendere come i quattro soggetti poi fermati avessero preso parte all'attacco notturno al cantiere di Chiomonte. Quelle registrazioni telefoniche erano state quindi trasmesse alla Digos torinese. Grazie a un complesso lavoro di comparazione delle voci, si era quindi giunti all'identificazione dei quattro personaggi finiti poi in manette.

[g.fal.]